

in questo tipo di progetto e in questo tipo di missione. Non credo possa essere svilito un progetto di questo genere, soprattutto non credo possa essere penalizzato l'atteggiamento di persone che eroi non volevano essere, che eroi sono diventati, soprattutto di coloro che sono rimasti in quel teatro, credendo fortemente nella possibilità che l'intervento dell'Italia e degli uomini che rappresentano l'Italia possa raggiungere quegli obiettivi per noi così importanti per trasferire un concetto di libertà, di azione e di sostegno allo sviluppo democratico in territori che sono stati oggetto, come sappiamo, di tristissime dittature.

Sono anche convinto che vada citato il voto che ha visto il percorso della missione umanitaria. A questo voto si è aggiunta anche una ulteriore legittimazione: più volte, in quest'aula, abbiamo sentito parlare in maniera forte — credo anche importante e condivisa — della necessità che le Nazioni Unite individuassero un percorso, cosa che è avvenuta con la risoluzione del novembre scorso. Certo, può non bastare, ma c'è stato un richiamo forte, c'è una legittimazione nuova, c'è un rafforzamento che prevede anche la stabilizzazione di quell'ambiente, della necessità che ci sia ordine e sicurezza, della necessità che ci sia anche una nuova forte legittimazione che serva ad accelerare il trasferimento dei poteri nelle mani della popolazione locale, che sta tentando disperatamente — però credo anche in maniera importante — di darsi un Governo autonomo.

Credo che il nostro Governo all'interno dell'Europa abbia assunto una posizione univoca e forte, che si propone di rafforzare il percorso delle Nazioni Unite, dove c'è la possibilità di una ricostruzione istituzionale e materiale dell'Iraq ed un coinvolgimento sempre più multilaterale nella gestione della crisi. Ecco perché il ministro Martino ha anche ribadito l'ipotesi di una guida NATO delle forze internazionali, sul modello di quello che, in maniera efficace, sta avvenendo in Afghanistan. Non deve escludersi, anche perché questa è l'ulteriore richiesta avanzata dall'Italia: che sia valu-

tato un coinvolgimento della stessa Unione europea. In altre parole, la risposta forte da dare al condizionamento, al ricatto della strategia del terrore deve essere quella di una partecipazione che deve vedere l'accelerazione di una grande possibilità, quella di dare una nuova Costituzione e un nuovo Governo agli iracheni, affinché, nel più breve tempo possibile — e noi sappiamo che i tempi sono quelli del giugno 2004 —, possa riprendere un percorso di piena legittimità democratica.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, mi dispiace doverlo dire per l'ennesima volta al sottosegretario Cicu, ma io ho sempre l'impressione che, su queste questioni, noi giochiamo a rimpiattino, con un continuo spostamento dei termini, dei concetti e, purtroppo, anche dei fatti.

Voglio ricordare in prima battuta al sottosegretario che le ultime risoluzioni dell'ONU non fanno altro che prendere atto delle cose — come del resto compete all'ONU, quando non può fare altro — e che, a norma delle convenzioni internazionali, tali risoluzioni stabiliscono che là vi sono truppe occupanti. Non siamo noi a dire che là vi sono truppe occupanti, è la risoluzione dell'ONU a dirlo. E dice anche che quelle truppe, come da convenzioni internazionali, hanno degli obblighi di protezione delle popolazioni e dei beni di quelle popolazioni.

Voglio ricordare al sottosegretario Cicu che lì sono ripresi i bombardamenti da parte delle truppe occupanti anglo-americane a vasto raggio e sono ricominciate azioni tipiche delle truppe di occupazione ostili, con rappresaglie nei confronti delle popolazioni civili.

Le risoluzioni dell'ONU non hanno sanato alcunché. Lì c'è una situazione post-bellica che rappresenta la drammatica prosecuzione di una guerra che non è mai finita e sta conoscendo un forte inasprimento non in ragione genericamente del terrorismo internazionale; infatti, sarebbe troppo comodo nascondere tutto dietro

questo paravento, da una parte terribile, dall'altra strumento di assoluzione degli errori che gli americani e i loro alleati stanno compiendo. Sarebbe troppo comodo, perché lì, in effetti, si sta sviluppando una forte reazione da parte delle popolazioni locali.

Vorrei ricordare che uno degli episodi più drammatici (più drammatici dal punto di vista di noi occidentali che guardiamo soprattutto agli eccidi perpetrati contro la gente che più ci assomiglia), ossia l'uccisione dei due militari americani e le relative feste macabre della gente locale, è avvenuta nella zona più lontana al triangolo sunnita, in una zona relativamente tranquilla perché da tempo, dalla prima guerra del Golfo, è relativamente autonoma e sotto il controllo della parte curda dell'Iraq.

Non giochiamo, quindi, a rimpiattino, altrimenti non si capisce di cosa stiamo parlando. In questo caso, non è in discussione il fatto che il contingente italiano sia andato animato da buone intenzioni e abbia svolto egregiamente le cose per le quali era stato inviato, nella tradizione della nuova concezione della difesa, chiamata *peace keeping*, in una nuova cultura della difesa che sta dimostrando sempre più quanto non si tratti affatto di *peace keeping* o di *peace enforcing* ma di nuove forme di invasione di territori altrui, in condizioni sempre più di guerra aperta e conclamata. Di questo si tratta e di questo vorremmo discutere.

Nel merito della questione di Nassiriya, dell'informazione e di ciò che è accaduto in quel luogo, lei, sottosegretario, giustamente invita a distinguere i titoli dei giornali e l'utilizzazione mediatica dalle affermazioni che il ministro Martino, nel caso specifico, ha rilasciato nelle Commissioni, in Parlamento; sono tutte dichiarazioni agli atti parlamentari.

È vero che c'è una differenza, ma vorrei rilevare che le due cose non sono così lontane. C'è un messaggio alla stampa che è funzionale a qualcosa, credo. Se contano soltanto gli atti parlamentari e se noi dobbiamo attenerci soltanto alle parole che il ministro ha rilasciato nelle sedi

istituzionali, allora le deduzioni che dobbiamo fare sono piuttosto negative. Infatti, dobbiamo dedurre che il Governo, dicendo la verità in certe sedi e mentendo o lasciando che venissero interpretate in altra maniera le dichiarazioni che rilasciava attraverso i *media*, ha concorso a creare un contesto ingannevole relativamente alla natura della missione, tant'è vero che questo Parlamento ha votato, pensando che la missione avesse compiti di pace e che si svolgesse in condizioni di fine guerra sufficientemente tranquille. Questo, infatti, era il messaggio veicolato dal ministro Martino dopo la dichiarazione di fine guerra del Presidente Bush.

Allora, delle due l'una: o il Governo ha concorso a creare un contesto mediatico-comunicativo ingannevole, riservandosi, tuttavia, di dire parzialmente la verità nelle sedi istituzionali, una verità da utilizzare *ex post*, oppure vi è stata una sottovalutazione analitica, di comprensione di ciò che stava effettivamente avvenendo e, di conseguenza, un inadeguato uso, o un uso assolutamente nullo, delle informazioni che l'*intelligence* (sia quella degli Stati Uniti, la CIA, sia la nostra) aveva continuamente dato al Governo, a chi di dovere, sul crescente pericolo per i nostri soldati.

Noi dobbiamo parlare di questo, non è che possiamo parlare delle caramelle, delle buone azioni e del fatto che i carabinieri stavano lì per avere buoni rapporti con la popolazione! Abbiamo ascoltato le informative degli ufficiali responsabili del contingente italiano a Nassiriya. Costoro ci hanno parlato di un'azione dei militari a tre dimensioni: una è prettamente militare e concerne le azioni di cui parlava, prima di me, l'onorevole Pisa (azioni militari di ricerca dei materiali e di indagini nelle case, che sono azioni tipicamente da contingente militare occupante). Sono state svolte con carattere benevolo, ne sono assolutamente sicura, ma non è questo il punto: non è l'atteggiamento soggettivo dei militari che compiono le azioni militari che conta, ma la percezione che le popolazioni locali hanno di tali azioni, ancorché il più possibile gentilmente svolte.

Allora, abbiamo un'azione tipicamente militare, sulla quale vanamente chiediamo notizie a chi di dovere — non ci dicono nulla di questo, non ci dite nulla di questo! —, un'azione di polizia, quella svolta dai carabinieri, ed un'azione di terzo livello, quello umanitario — diciamo così —, soprattutto di ripristino di elementi strutturali, di servizi, elettricità, eccetera. Dunque, l'azione era triplice: non era una missione per distribuire caramelle ed alimenti ai bambini.

Pertanto, il problema di come questa presenza, ancorché gentile, ancorché umanamente accettabile — per noi —, potesse essere accolta dalla popolazione locale è grande come una casa e non può essere assolutamente liquidato, come ha fatto e come si ostina a fare il ministro Martino e come ha qui ribadito il sottosegretario Cicu, sostenendo che i rapporti con la popolazione locale erano ottimi. Non è così! La manifestazione di solidarietà, dopo la strage dei nostri militari, ha visto la partecipazione di cento persone al massimo, centocinquanta se vogliamo essere buoni; comunque, le fotografie ci dicono che solo uno sparuto drappello di locali si è recato a far visita al nostro contingente, mentre la maggioranza della popolazione, molto numerosa perché Nassiriya è una grande città, si è ben guardata dal partecipare a qualsiasi forma di espressione di cordoglio e di dolore.

I servizi segreti avevano ben individuato questo fatto, vale a dire che, praticamente, anche nel sud dell'Iraq, si stavano manifestando dinamiche assolutamente negative. Si sarebbe dovuto prenderle (ma non sono state prese) in considerazione, al fine, innanzitutto, di interpretare ciò che stava avvenendo in Iraq, di ridiscutere una scelta di pace, l'invio di un contingente di pace — che, invece, si trova ad agire, ed agisce, come contingente occupante in un contesto non di pace, ma nel quale si sta sviluppando, anche nelle zone più lontane dallo scontro diretto, una dinamica estremamente conflittuale e violenta — e, infine, di prendere in considerazione anche l'aspetto della tutela dei militari.

Quindi, io credo che ci sia stato un errore logistico strutturale nelle modalità con cui si è agito per la sicurezza del contingente italiano, in particolare dei carabinieri, che rappresentavano la punta di diamante della fisionomia pacifica della missione, il mascheramento, diciamo in maniera più chiara; errore che è la conseguenza di una scelta sbagliata e insieme della costruzione ideologica con cui quella scelta si è voluta far veicolare, secondo la quale noi lì siamo andati per una missione di pace, mentre siamo andati in mezzo ad una situazione di guerra, con logiche di guerra, con una connotazione di truppe occupanti e con la ricaduta gravissima che è stata appunto la strage dei 19 italiani a Nassiriya.

(Ritiro interpellanza urgente
Ciro Alfano
n. 2-00998)

PRESIDENTE. Avverto che l'interpellanza urgente *Ciro Alfano* n. 2-00998 è stata ritirata dai presentatori.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

**Modifica nella denominazione
di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare *Lega nord Padania*, con lettera pervenuta in data 3 dicembre 2003, ha reso noto che in data 2 dicembre 2003 l'ufficio di presidenza del gruppo ne ha modificato la denominazione in « *Lega Nord Federazione Padana* ».

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di dicembre 2003.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato iscritto nel calendario dei lavori dell'Assemblea l'esame del disegno di legge n. 4515 — Conversione in legge del decreto-legge recante interventi urgenti in materia di am-

mortizzatori sociali e di formazione professionale (decreto-legge n. 328 del 2003) (da inviare al Senato — scadenza: 24 gennaio 2004). I tempi di esame del suddetto disegno di legge, nonché del disegno di legge S. 2594 — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti in tema di composizione delle commissioni per la valutazione di impatto ambientale e di procedimenti autorizzatori per le infrastrutture di comunicazione elettronica (decreto-legge n. 315 del 2003) (ove trasmesso dal Senato — scadenza 17 gennaio 2004), già iscritto nel calendario, saranno coordinati con i tempi della sessione di bilancio.

Avverto altresì che mercoledì 10 dicembre, alle ore 15,30, avrà luogo un'informatica urgente del ministro degli affari esteri sull'andamento dei lavori della Conferenza intergovernativa dell'Unione europea. È prevista la ripresa televisiva diretta.

I lavori della Camera riprenderanno nella settimana 12-16 gennaio 2004. L'Assemblea terrà seduta nei giorni di mercoledì 14 e giovedì 15 gennaio.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 9 dicembre 2003, alle 12:

Discussione congiunta dei disegni di legge:

S. 2512 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004) (*Approvato dal Senato*) (4489).

S. 2513 — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (*Approvato dal Senato*) (4490).

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490-*bis*).

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490-*ter*).

La seduta termina alle 17,35.

**DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI
DEPUTATI DOMENICO PAPPATERRA E
ANTONIO MEREU SUL DISEGNO DI
LEGGE DI CONVERSIONE N. 4493**

DOMENICO PAPPATERRA. Pur riconoscendo al Governo il merito di aver portato alla luce un problema di grave complessità come quello dello stoccaggio delle scorie radioattive, gli va addebitata la superficialità e l'incoscienza con la quale lo ha affrontato con un decreto di massima urgenza e individuando un sito unico nazionale a Scanzano Jonico senza la preventiva consultazione degli organi scientifici e senza il coinvolgimento della regione e degli enti locali interessati.

La mobilitazione della popolazione lucana insieme al proficuo lavoro svolto dai rappresentanti delle istituzioni, a cominciare dal presidente della regione Bubbico, ha costretto il Governo a cancellare dal decreto l'indicazione di Scanzano Jonico. Noi siamo convinti che sarebbe stato meglio, al di là di questa ragionevole scelta, che il Governo ritirasse l'intero decreto per consentire una procedura parlamentare più trasparente e meno affrettata.

Una procedura ordinaria anziché di urgenza avrebbe evitato al Governo questa brutta figura che ci vorrà tempo per cancellare dalla memoria della gente del sud Italia.

Gli errori commessi sono molteplici, provo a riassumerli:

Scanzano Jonico è situato in un'area del nostro paese vocata ad altre attività, come quella agricola e turistica, che stanno facendo progredire quel territorio

a grande velocità. Militarizzare l'area per la presenza di un sito di scorie nucleari avrebbe significato la morte di tutta la zona;

è mancato il coinvolgimento della regione e degli enti locali nella scelta, che è apparsa come un tentativo arrogante di imporre ad ogni costo una scelta calata dall'alto;

la comunità scientifica non è stata assolutamente coinvolta, tanto che il professor Rubbia ha clamorosamente smentito i pareri tecnico-scientifici della Sogin;

gli enti di Stato (APAT — CNR — ENEA) potevano dare un contributo importante per una decisione così delicata ma, al contrario, sono stati tenuti completamente fuori da questa vicenda;

non si è fatta nessuna distinzione tra rifiuti radioattivi a bassa intensità (I e II livello) e quelli ad alta radioattività (III livello), prevedendo cioè una forma di smaltimento e messa in sicurezza differenziata;

l'Unione europea sta affrontando il problema dello smaltimento delle scorie nucleari e quindi sarebbe stato opportuno attendere i risultati del lavoro in sede europea;

la commissione a cui viene affidato il compito di individuare il nuovo sito unico nazionale per la sua composizione (nomina di natura governativa) non garantisce alcuna forma di oggettività delle scelte e quindi non è uno strumento di garanzia e di terzietà.

Seguiremo con attenzione l'evoluzione della vicenda. Il Governo stia attento a non accendere altri focolai in altre parti del nostro paese; non dia accelerazioni ingiustificate al procedimento. Segua una procedura ordinaria e trasparente anche perché scelte di questa natura non si fanno sulla testa della gente ma devono essere accompagnate da un percorso democratico di coinvolgimento e di condivisione.

Per queste ragioni a nome della componente dei Socialisti democratici italiani dichiaro il voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge n. 314 del 2003.

ANTONIO MEREU. Onorevoli colleghi, oggi dobbiamo approvare un provvedimento molto importante che prima della sua modifica ha creato forti reazioni da parte delle popolazioni del territorio interessato e non.

L'aver individuato con un decreto-legge il sito nel quale collocare il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi senza un sufficiente coinvolgimento delle popolazioni e delle rappresentanze del territorio ha fatto sì che nascesse, anche in maniera politicamente trasversale, una forte reazione che ha portato a modificare il provvedimento oggi in discussione.

Il Governo ha modificato sostanzialmente il decreto-legge ponendo dei punti cardine che permetteranno di affrontare il problema dello smaltimento delle scorie radioattive in maniera più chiara con un percorso preciso, capace di raggiungere l'obiettivo finale, che non è un obiettivo del Governo, ma corrisponde alla necessità di porre in essere quelle misure urgenti atte a garantire la sicurezza di cui abbisogna il territorio italiano e la sua popolazione riguardo al problema citato.

Fino ad oggi, su questo problema, abbiamo assistito a prese di posizione, soprattutto da parte dell'opposizione, che non mirano a raggiungere un risultato, bensì a creare dubbi e perplessità su qualunque soluzione si voglia raggiungere.

Non vorrei qui ritornare troppo indietro nel tempo parlando per esempio della produzione di energia elettrica col nucleare, ma vale comunque la pena fare delle considerazioni sul metodo usato per affrontare il problema.

A suo tempo il nostro paese decise di costruire alcune centrali nucleari, investendo migliaia di miliardi.

Una forte opposizione degli ambientalisti, basata sulla pericolosità di quegli impianti, fece sì che si arrivasse ad un referendum che bloccò quel programma.

Bloccare quel programma costò migliaia di miliardi per trasformare e porre in sicurezza quelle centrali, ma nessuno pensò, allora, che il problema dei rifiuti radioattivi restava, ed oggi continua ad esistere.

La soluzione, se riuscissimo a trovarla, costerà ancora migliaia di miliardi di vecchie lire.

Ci ritroviamo, insomma, oggi, ad aver speso una enorme quantità di denaro per ritrovarci poi, tra l'altro, con un sistema energetico deficitario non solo in quantità, ma anche nei costi, ed in forza di quest'ultima realtà siamo tenuti a far fronte alle esigenze di abbassamento dei costi energetici necessari per far sopravvivere le nostre imprese, con l'acquisto di energia elettrica dai paesi stranieri confinanti, energia elettrica prodotta con quel nucleare che noi non abbiamo voluto.

E dico questo per far emergere, *a posteriori*, come spesso i condizionamenti di una parte, tra l'altro minoritaria nel nostro paese, possa con un'abile e demagogica propaganda portare a risultati quanto meno controproducenti.

Mi sembra importante affermare che questo modo di procedere non vada perpetrato e bisogna tener presente che il problema delle scorie radioattive è un problema reale, urgente, che deve necessariamente trovare una soluzione che trovi nel tempo un suo alleato.

Non possiamo non tener conto di come oggi anche il tempo diventi un elemento importante. Inutile ripetere come le cose siano cambiate da quando c'è stato l'attentato alle torri di New York. Mi chiedo cosa succederebbe se, mentre si discute, intendo nel lungo termine, si concretizzasse un attacco terroristico contro uno di questi obiettivi nucleari.

Fatte queste premesse, che permettono di capire come sia necessario respingere certe strategie che mirano più a creare difficoltà a chi governa, anziché risolvere il problema, dobbiamo dare atto al Governo di aver messo, con questo decreto, il paese di fronte ad un problema di cui era necessario prendere coscienza. Perché così è stato. È vero che Scanzano Ionico e

l'intera Basilicata hanno reagito e fortemente contro questo decreto, ma è altrettanto vero che tutta l'Italia, a seguito di questa reazione che è stata amplificata dai *mass media*, si è trovata di fronte a questo problema, che in qualche modo aveva cercato di accantonare ma che oggi è obbligata ad affrontare.

È emerso che, accanto all'esigenza di difendere popolazioni e territori dalla presunta pericolosità del sito, c'è anche quella di difendere popolazioni e territori dalla possibilità di essere colpiti da radiazioni dovute a rotture dei sistemi di protezione delle centrali per cause naturali o terroristiche.

Ecco, il decreto, anche se osteggiato, ha posto il problema dei rifiuti radioattivi in maniera chiara ed inequivocabile. La sua modifica, i contenuti della modifica, indicano il percorso da seguire per individuare il sito o i siti in modo trasparente ed in tempi certi. Qualcuno ha chiesto il ritiro del decreto. Bene ha fatto il Governo a presentarlo ed a modificarlo.

Il decreto non poteva essere ritirato, non tanto perché questo avrebbe significato chissà quale debolezza politica; il decreto non poteva essere ritirato perché avrebbe voluto dire che il problema non esisteva più, anzi che non era mai esistito e che quindi la situazione attuale è più che tranquilla.

In realtà sappiamo bene che non è così. Oggi noi ci troviamo di fronte ad un problema che investe tutta la nostra capacità decisionale, che è caratteristica di chi è preposto a governare. Ci troviamo oggi a dover raggiungere due obiettivi molto importanti per il nostro paese: lo smaltimento delle scorie nucleari ed altri materiali radioattivi in un deposito nazionale e la difesa del sito o dei siti individuati dalla possibilità di attacchi terroristici.

Siamo d'accordo con questo decreto modificato che prevede, tra l'altro, l'individuazione del sito entro un anno dalla sua approvazione.

A questo si aggiunge la necessità di promuovere una campagna nazionale di informazione sulla gestione in sicurezza

dei rifiuti radioattivi che ritengo fondamentale per il raggiungimento dell'obiettivo prefissato.

Partendo dal presupposto che, visto come sono andate sino ad oggi le cose relativamente all'individuazione del sito, nessuna delle regioni italiane è disponibile a tenere all'interno del proprio territorio le scorie, diventa imprescindibile informare le popolazioni che questo è un problema che deve essere risolto soprattutto nell'interesse di tutti, ottimizzando al massimo la conoscenza tecnico-scientifica con le tecnologie oggi a disposizione per rendere l'operazione sicura per tutti nella massima trasparenza.

Per questo, comunque, bisogna affidarci a qualcuno, riconoscendogli qualità e imparzialità. Presupposti necessari per non ritrovarci nella situazione attuale.

Ciascuno deve fare il suo attraverso le proprie competenze. Il politico che vuole fare lo scienziato non va bene, così come non va bene lo scienziato che vuole fare il politico.

Non si possono fare tutte e due le cose, anche se si è capaci di farle. Noi dobbiamo individuare norme e percorsi che ci accomunino: abbiamo bisogno di regole certe e riconosciute. Vale qui la pena di ricordare che qualche impegno l'avevamo già preso. Mi riferisco all'indagine conoscitiva disposta dalla Commissione ambiente della Camera dei deputati per approfondire le

tematiche relative alla sicurezza ambientale delle strutture nucleari e dei rifiuti radioattivi.

La parte conclusiva del documento, che porta la data «marzo 1983» e che, ricordo, è stato approvato all'unanimità dalla VIII Commissione, evidenzia alcune priorità da porre all'attenzione di tutte le istituzioni competenti quali: l'emergenza del rischio nucleare dovuto ad eventi esterni; la gestione dei rifiuti radioattivi relativa alla sicurezza ambientale del paese; la scelta di un sito per il deposito nazionale da effettuarsi nel più breve tempo possibile; il riconoscimento dello stato di emergenza in diverse zone del paese a seguito dei fattori esterni, così come stabilito da un decreto del Governo del 17 febbraio 2003.

Dobbiamo continuare in questo modo, se vogliamo risolvere il problema dei rifiuti radioattivi nell'interesse generale del paese.

Il gruppo Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro esprimerà un voto favorevole sul provvedimento in discussione perché ritiene che vada in quella direzione.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 20,10.